



A FOLIGNO "MONOPOLI" D'ANTIQUARIATO DADI ARCHEOLOGICI

di GIAMPAOLO DOSSENA

ta per i numerosi ripescaggi turistico-culturali, che sono, ovviamente, un'altra cosa, i giochi da tavolo (come questi del Mitelli) sono tutt'oggi vivi e operanti».

Mi sembra una frase da meditare, anche per quella sfumatura di ironia sui «ripescaggi turistico-culturali».

So pochissimo di pali; non sono mai stato né a quello di Siena né a quello di Asti e non ho voglia di andarci. Sempre giochi sono, ma tutti abbiamo qualche limite. Io ho molti limiti, e li coltivo.

Essendo a Foligno ho dovuto vedere la quintana. Come spettacolo sportivo mi sembra più pulito di altri. I cavalli restano una delle meraviglie del creato. I cortei storici che accompagnano la quintana, poi, sono peculiari, nel mondo delle maschere e delle mascherate. A Foligno stanno molto attenti a che tutti i costumi risultino autenticamente barocchi. Con palandrane di broccato sfilano signore che altrimenti si direbbero un po' andate, e

così invece riescono a sembrare, ad apparire, ad essere "gran belle donne". Meno belle dei cavalli, ma gradevoli alla vista.

La cosa più gradevole per me è stato apprendere che possono partecipare ai cortei storici di Foligno anche forestieri. Una ragazza graziosissima veniva da Cagliari. Se volessi, io l'anno venturo potrei sfilare, per esempio in abito da cardinale. Con codazzo di prelati, e inquisitori, e boia. Mi costerebbe molto studio, e non poche decine di milioni: non tasse da versare agli organizzatori, conti da saldare coi sarti. Vi ho dato un'idea. Passiamo ad altro.

Aldo Corcella (Bari) ha trovato questo endecasillabo nel Boiardo: «Quando egli ha il peggio e quando egli ha il migliore» (*Orlando innamorato*, 1.4.84). Sono 43 lettere, nuovo primato. I miglioramenti

chiedono tempo: eravamo a 41 lettere il 3 giugno con l'Ariosto, e a 42 lettere l'8 luglio col Tassoni.

Stiamo anche cercando frasi monoconsonantiche, dal 2 settembre. Edoardo Sanguineti ne ha trovato una in parmigiano: «l'oli l'è li, l'ola l'è là: l'hala li le l'oli?». La citava già nel 1915 (o prima?) Amerigo Scarlatti nelle *Amenità letterarie*, tomo primo dell'opera *Et ab hic et ab hoc*, discutibilmente ristampato quest'anno da Salani.

L'esempio è perfetto (la presenza dell'H è puramente grafica). La frase è memorabile. Io non so come leggete voi questa rubrica. Penso che se ogni tanto durante la giornata vi verrà su dal fondo della memoria questa frase, e ardrete ripeterla consciamente, sillabandola come una giaculatoria, non potrà che farvi del bene.

Lo stesso Sanguineti mi fa notare che lo stesso Scarlatti attribuisce più o meno a Cicerone la frase ben più famosa «o Tite, tute, Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti». In

una recensione alla recente discutibile ristampa Salani qualcuno ha confermato la attribuzione a Cicerone. Eh no, il verso è di Ennio. E che verso è? Su un totale di 19 consonanti, compare 12 volte la T. Potremmo metterci d'accordo di considerare il verso di Ennio semi-monoconsonantico.

Ele parole monovocaliche? Cesare Ciasullo (Napoli) leggendo *I pensieri del tè* di Guido Ceronetti si è imbattuto in certe vertebre «disirrigidite». Il plurale maschile avrebbe sette "i". Non c'è libro tanto gramo che non ci si possa trovare qualcosa di buono.

E le frasi monovocaliche? "Il Giornale" ha pubblicato un testo di Silvano Sebben (Fonzaso, Belluno) dove si parla di "cilici lisi fitti di cimici". Splendida immagine, che piacerà a Ceronetti e altri mistici.

Carlotta Guareschi (Roncole Verdi) mi scrive che «Anna, accatastata la caccia, attacca l'arpa all'asta; scanna l'anatra; azzanna ad Ada la gamba malata» ecc. Sion Segre Amar (Torino) mi dice: «La salamandra ammalata va alla casa. Anagrammata, dà: ma, sanata, cala la vallata, ma ama Sandra, la dama magra». La seconda frase è anagramma della prima.

Giuseppe Pittano (Bologna) all'aggettivo "monovocalico" preferisce "olovocalico". Cosa scegliete voi?

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di "la Repubblica",
piazza Cavour 1, 20121 Milano

È aperta fino al 9 ottobre, a Foligno, una mostra intitolata *Costume e società nei giochi a stampa di Giuseppe Maria Mitelli*. Se non avete occasione di andarci potrete con tutta calma procurarvi il catalogo, pubblicato dalla Electa.

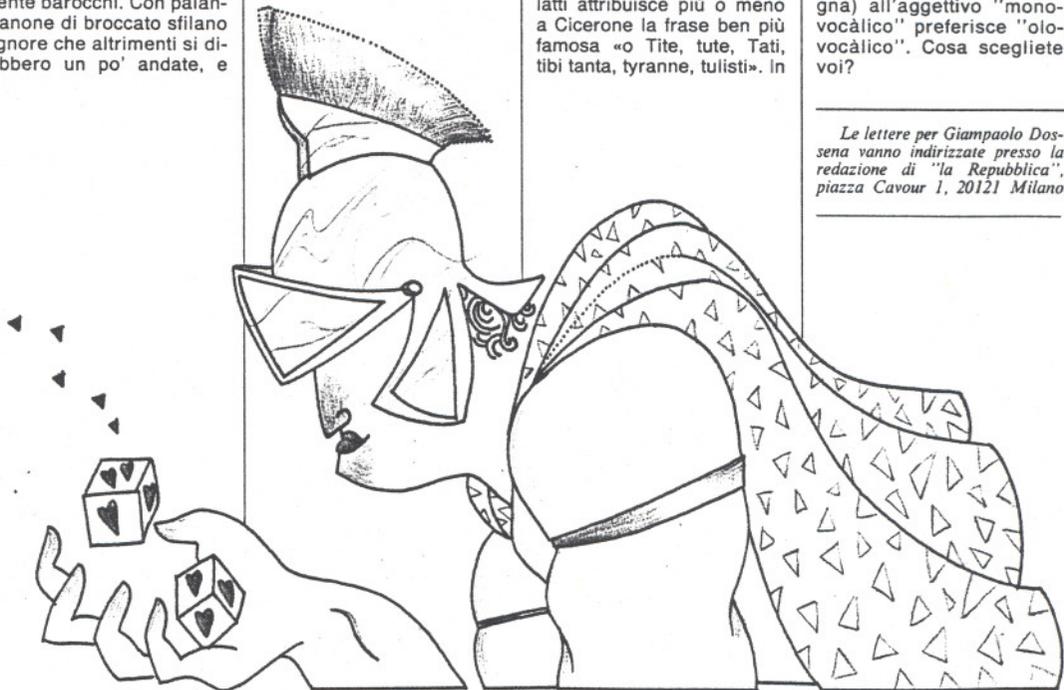
Mostra e catalogo di Foligno possono dir qualcosa anche a chi di giochi non si interessa, per il fatto in sé che gli organizzatori abbiano trovato tanti specialisti, disposti a occuparsi di queste vecchie stampe (bolognesi, fine Sei primi del Settecento): Franca Varignano, Emilia De Simoni, Bruno Marinelli, Dino Silvestroni, Lodovico Valvasori, Piero Lai e Carlo Ceccarelli.

I giochi del Mitelli sono, per intenderci a spanne, analoghi al gioco dell'oca (da farsi coi dadi su un tabellone) o sono mazzi di carte, per esempio tarocchino di Bologna. Si tratta di reperti archeologici, di giochi estinti o in via di estinzione. Vogliamo accennare al concetto di estinzione?

Il dodo, o il cavallo di Przevalskij, una volta estinto, solo il Creatore può farlo rivivere. I giochi, una volta estinti, quando proprio non li gioca più nessuno, possiamo invece rigiocarli e risentirne il sapore.

Il discorso va preso ancor più con le pinzette se, anziché di giochi singoli, parliamo di giochi per grandi categorie.

Nella prefazione al catalogo di Foligno, Pierluigi Mingarelli scrive: «Se il gioco dei tornei è praticamente morto, eccezion fat-



Viola